

23 aprile 2015: Dialoghi su cibo e acqua (Comunità S. Angelo)

A cura R. Lembo (segreteria@contrattoacqua.it)

Vorrei concentrare il mio contributo sull'approfondimento su "come garantire l'accesso all'acqua e al cibo", riprendendo le tre domande del volantino di convocazione di questo incontro e sviluppando alcune riflessioni sull'acqua:

La prima: lo scandalo della fame e della sete nasce e termina con Expo ?

La seconda: chi sono i poveri oggi ?

La terza : e noi cosa possiamo fare ?

1. Lo scandalo della fame e della sete: nasce e termina con Expo

Certamente NO. Va ricordato che la decisione su Expo a Milano fu assunta dal Governo Prodi che tra le priorità del suo programma di Governo - costruito con la società civile - aveva anche l'ambizione della lotta alla povertà e di una legge quadro sull'acqua e i beni comuni. Fu Prodi ad associare ad EXPO la mission di COME NUTRIRE IL PIANETA e propose di costruire questo percorso con la società civile. OGGI bisognerebbe chiedersi perché questa sfida è da considerarsi persa e perché tutti, anche quelli della società civile, criticano EXPO e sono pronti solo a sparargli addosso. Certo è molto provabile che Expo fallisca l'obiettivo di identificare soluzioni valide per Nutrire i poveri e per garantire l'accesso all'acqua per tutti. Certo per troppi anni l'interesse della politica nazionale e delle Istituzioni regionali si sono concentrati più sul business di terreni, delle opere, delle infrastrutture che sui contenuti, impostazione temi ed anche la società civile ha avuto atteggiamenti ambigui. Solo da pochi mesi, spesso su stimolo di qualche parte della società civile, si è riusciti ad ottenere l'entrata in campo il Comune di Milano con una sua *Urban Food Policy* o Carta delle Città, (ma il Consiglio comunale e molti che criticano oggi Expo cosa hanno proposta e fatto prima!!) ed anche il Governo - rimasto in silenzio per anni - oggi è in campo con la proposta della Carta di Milano, dopo le contestazioni della proposta della Barilla. Certo la Carta di Milano non conterrà soluzioni innovative forse solo "buone pratiche" e richieste di petizioni di impegni da parte dei cittadini e si limiterà al rilancio di un modello agricolo del buon "made in Italy" non sempre fondato e garantito a livello di filiera produttiva italiana per la scarsità dei controlli ma soprattutto per le forti importazioni di materie prime da altri paesi, per cui i produttori "made in Italy" mettono solo il marchio o la lavorazione finale sul prodotto Doc.

Le soluzioni non scaturiranno dai dibattiti, dalle esposizioni, nei cluster delle varie multinazionali che saranno presenti in Expo... Purtroppo neanche dalle attività messe in campo dalla società civile che non è stata capace di utilizzare EXPO come un'occasione per costruire una sua proposta, una sua piattaforma di riflessione alternativa a questo modello di sviluppo fondato sul capitalismo dei mercati globali dei consumi, della libera compravendita dei beni della natura, della finanza speculativa. (*Non siamo noi a Nutrire il pianeta, ma è il Pianeta che nutre tutti noi e la sostenibilità deve essere a salvaguardia del Pianeta non del nostro benessere fisico o della qualità del cibo per i nostri palati !!*)

La società civile si presenta alla sfida di EXPO frammentata in tanti tronconi, priva di una sua "vision" politica, di un progetto alternativo o che evidenzia le criticità e ambiguità del modello culturale con cui si pensa di poter nutrire il Pianeta:

- quelli che organizzeranno dentro EXPO spazi di dibattito ma spesso di autopromozione della propria ONG o delle buone pratiche sperimentate o che si limitano a fare gli affitti spazi
- quelli organizzeranno incontri fuori di Expo sempre però per autopromuovere buone pratiche a livello di filiere produttive corte (orti di città o di balcone) o per presentare le loro buone pratiche di mercato, cioè il cosiddetto "altro" difficile da capire come incide sui processi globali
- quelli che manifesteranno contro, i NO Expo, perché EXPO rappresenta il marcio, il capitalismo selvaggio e quindi va contestato in quanto tale.... Spesso sostenuti da espressioni politiche che non hanno un progetto di prospettiva politica vera se non quella dello "antagonismo a prescindere"

Nessuno di questi tronconi della società civile si è fatto carico di costruire una vision “critica sui contenuti”, di contestazione dell’approccio culturale prevalente, finalizzato alla “sicurezza dell’accesso al cibo consumato, all’acqua, ai servizi di base attraverso, cioè di un modello di Sicurezza alimentare, Sicurezza idrica, Sicurezza ambientale, che punta sulla “innovazione tecnologica ed il mercato globale, come soluzione. Sicurezza, Innovazione, Efficienza : sono queste le parole chiave con cui Governi, Imprese multinazionali, le piccole e medie imprese ma anche buona parte delle ONG e dell’associazionismo pensano sia possibile contrastare la crescita demografica, i cambiamenti climatici, la sfida della biodiversità ma soprattutto ridurre, dimezzare i poveri, il numero di coloro che oggi non hanno accesso all’acqua e al cibo e quindi di contenere il “danno”.

La proposta di focalizzare l’esposizione associando gli Stati a cluster di prodotti alimentari, approccio con cui è stata costruita Expo, è la stessa alla base della nuova Agenda di sviluppo “sostenibile” che si vuole promuovere per i prossimi 15 anni. Una sostenibilità in termini di accesso/uso/sfruttamento garantito di materie prime, sementi, cibo, terra, acqua, tutti beni di affidare in tutela agli STATI perché dell’ Umanità, del Pianeta, ma di cui il mercato e la finanza vogliono appropriarsi. L’obiettivo di Expo è quello di “Nutrire il Pianeta” mentre è il pianeta, la Terra di cui oggi celebriamo la giornata mondiale, che nutre tutti noi. E’ la sopravvivenza delle risorse della Terra che dipende il nostro futuro.

Eppure Expo vuole invece dimostrare che gli attori, gli operatori del mercato, in partnership con gli Stati, possono garantire l’accesso e la disponibilità di risorse per tutti. Per l’acqua, la proposta, emersa anche nel VII Forum Mondiale in Korea, è, in futuro, può esser garantita dalle imprese. Un futuro sicuro se praticheremo una politica di sfruttamento delle risorse idriche disponibili con l’aiuto della tecnologia, se si punterà sullo sfruttamento delle potenzialità della natura a tutti i livelli: preleviamo la rugiada e trasformiamola in gocce di acqua potabile, trasformiamo la neve e la pioggia in acqua potabile, desalinizziamo l’acqua dei mari, depuriamo e ricicliamo l’acqua dei depuratori. Ecco le soluzioni che le imprese private, ma spesso anche quelle pubbliche controllate dai nostri sindaci, come è emerso anche a Milano in occasione di un recente convegno su donne, acqua e cooperazione, intendono garantire l’acqua ai poveri, ai meno abbienti. Non più finanziamento di pozzi ma invio di tecnologie. Proposte funzionali ad un modello di sviluppo sostenibile che va a braccetto con i mercati finanziari, che sono disposti ad investire sulle tecnologie, anche quelle “smart” fai da te, un po’ meno ad investire nel rispetto e tutela del ciclo naturale, dei diritti della natura, e quindi di Madre Natura o dei beni del creato richiamati da Papa Francesco.

L’uomo vuole sostituire al ciclo naturale quello delle innovazioni tecnologiche. La rugiada prelevata è acqua sottratta al ciclo naturale, alle piante, alla terra. Non è questa “green economy” delle tecnologie sostitutive del ciclo dell’acqua, la soluzione per contrastare la crisi idrica dei prossimi 30 anni o la soluzione per ridurre il divario e l’ingiustizia nell’accesso all’acqua potabile nel mondo.

Che cosa manca a questa visione dell’accesso all’acqua attraverso il mercato associata allo sviluppo sostenibile che le Nazioni Unite hanno proposto alla comunità internazionale in occasione della Giornata Mondiale dell’acqua e che EXPO vuole rilanciare come un modello in grado di NUTRIRE IL PIANETA, cioè non solo gli Uomini ma anche il Pianeta? A giudizio del Contratto Mondiale dell’acqua, ciò che manca è la visione dell’accesso all’acqua, al cibo, in primis come un diritto umano universale per garantire la dignità umana, poi da garantire in termini di usi e consumi per tutti, cioè di uso responsabile e sostenibile per promuovere lo sviluppo attraverso gli usi produttivi. Non è sostenibile “l’approccio puoi consumare, puoi inquinare di più”!!

2. Chi sono i poveri che oggi non hanno accesso all’acqua e al cibo e che saranno i poveri di domani?

Nonostante alcuni importanti obiettivi raggiunti negli ultimi dieci anni, ancor oggi circa 748 milioni di persone non hanno accesso a una fonte di acqua potabile e 2,5 miliardi non utilizzano una migliore struttura di servizi igienici. Oggi sono questi i poveri, gli esclusi, quelli che non hanno accesso all’acqua.

Eppure, per garantire ad ogni persona, in tutto il mondo, acqua potabile e servizi igienico-sanitari, il costo degli investimenti necessario è timato di 107 miliardi di dollari l'anno per un periodo di cinque anni. L'obiettivo che la comunità internazionale e gli Stati si propongono di adottare per i prossimi 15 anni, non è più quello di ridurre o dimezzare il numero di questi poveri. Se si visionano i 17 obiettivi della Agenda post-2015 non ce ne sono di quantitativi. La proposta della comunità internazionale è quella contrastare la povertà, di *"assicurare l'accesso ed una gestione efficace dell'acqua e dei servizi sanitari"*. Cioè ognuno, ogni povero deve procacciarsi l'accesso in funzione delle sue capacità organizzative o del potere di acquisto; neanche la cooperazione internazionale si sostituirà agli Stati per garantire l'accesso all'acqua.

Rispetto a questo scenario, quanti saranno i poveri di domani? Due rilevazioni ci aiutano ad ipotizzare le dimensioni di criticità esplosiva che si prospettano all'orizzonte.

A livello di territori. Ogni settimana, un milione di persone si sposta verso una città. Una persona su due sul pianeta vive in una città. E le città del mondo stanno crescendo ad un ritmo eccezionale. Circa 4 persone si sono spostate verso una città nel tempo che si impiega per finire di leggere questa frase. Il 93% dei processi di urbanizzazione viene registrato nei paesi poveri o in via di sviluppo, e quasi il 40% di espansione urbana del mondo si concretizza nella nascita di nuove baraccopoli. Le proiezioni indicano che altri 2,5 miliardi di persone si sposteranno verso i centri urbani entro il 2050. **"La gestione delle aree urbane, soprattutto delle future aree metropolitane, è la più importante sfida del 21° secolo"**.

A livello di usi produttivi. La domanda globale di acqua per usi produttivi nella sola industria dovrebbe aumentare del **400% tra il 2000 il 2050**, un incremento che è superiore di molto rispetto a quella di altri settori. Oggi oltre l'80% della produzione di energia è elettricità termica. L'acqua viene riscaldata per creare vapore per guidare generatori elettrici. La seconda fonte è il nucleare: sono necessari miliardi di litri d'acqua per il loro raffreddamento. Le centrali idroelettriche in tutto il mondo coprono il 16% della produzione mondiale di elettricità: sono in programma circa 3.700 grandi dighe per raddoppiare questa produzione. E veniamo all'agricoltura che è il maggior consumatore di acqua, pari al 70% del prelievo.

Entro il 2050, l'agricoltura dovrà produrre il 60% in più di cibo a livello globale, i paesi in via di sviluppo dovranno incrementare del 100% le loro produzioni: quindi chiederanno più acqua. Come far fronte a questi tassi di crescita della domanda di acqua? L'uso inefficiente e non regolamentato di acqua per la produzione di colture per rispondere alla crescente domanda di cibo, già oggi ha determinato la perdita del 50% delle falde acquifere, delle portate dei fiumi. Ha già causato la salinizzazione del 20% della superficie globale dei terreni irrigati. Per aumentare l'uso efficiente dell'acqua in agricoltura è necessario ridurre i consumi e gli sprechi, aumentare la produttività delle colture rispetto all'acqua utilizzata, farsi carico dei costi del trattamento delle acque restituire in falda.

A livello di sostenibilità ambientale. Il cambiamento climatico influirà sempre di più negativamente sulle fonti di acqua dolce disponibili. La crescita della domanda di acqua, associata all'aumento delle emissioni di gas a effetto serra, creerà enormi sfide per la gestione delle risorse idriche aggravando la concorrenza e quindi i conflitti e le guerre tra tutti gli usi penalizzando soprattutto l'uso umano, cioè per la vita.

La stima è che nel 2030 il 30% della popolazione mondiale vivrà in situazione di crisi idrica. Saranno i nuovi poveri nelle nostre città e non solo quelli del Sahara africano, cioè tutti coloro che non avranno ancora potere di acquisto, la possibilità di pagare il canone di accesso al servizio e le tariffe per accedere ad un quantitativo minimo di acqua potabile, i futuri poveri esclusi dall'acqua coltre che dal cibo.

3. Veniamo alla terza domanda : noi cosa possiamo fare ?

Per capire cosa possiamo o dobbiamo fare, credo che sia necessario interrogarci: ma io chi sono o meglio cosa voglio essere. Se vi pongo questa domanda come mi rispondereste? Sono un individuo? Sono una risorsa? Sono un cittadino di una comunità? Sono un consumatore? Sono un utente? Sono un essere umano?

Spesso ci dimentichiamo di essere tutti in primis “esseri umani” che abitiamo temporaneamente su un Pianeta che ci nutre e quindi è di tutti. Dato che il Pianeta è troppo grande siamo cittadini di un territorio, cioè di una comunità, anche se forse oggi preferiamo essere persone, individui e le città diventano le nostre identità e luoghi di proprietà (lombardi, milanesi) da difendere dagli “altri”.

Per vivere una vita umana dignitosa, per vivere come cittadini di una comunità dobbiamo accettare di essere rispettosi del vivere insieme come esseri umani e nel rispetto della Natura. Occorre superare la proposta del mercato globale dei consumatori, degli individui fai da te, sulla ricerca di bene-essere personale, cioè l’approccio delle politiche fondate sull’accesso all’acqua, al cibo, attraverso approcci funzionali alla gestione efficiente dello spreco, ma anche delle buone pratiche fondate sulla sostenibilità della filiera. Non è producendo pomodori sul balcone o con gli orti in città, o comprandoli al gruppo “gas” più vicino che si garantisce l’accesso all’acqua, al cibo a tutti e soprattutto ai più poveri, né che si promuove la sostenibilità ambientale. Dobbiamo stabilire come vogliamo garantirci il nostro futuro e quindi il vivere insieme.

Dobbiamo decidere se vogliamo essere noi cittadini a fissare le regole o accettare di lasciar fare ai mercati. Per rafforzare i riconoscimenti delle istituzioni internazionali sul piano dei “diritti umani universali” e contrastare la tendenza a trasformare in “commodity” tutti i beni comuni alla cui disponibilità si associano i diritti di tutti, emerge oggi la necessità di integrare il costituzionalismo dei “diritti umani” con un nuovo costituzionalismo dei “beni comuni fondamentali”, come l’acqua, la terra, l’ambiente.

Questa urgenza è motivata dalla presa d’atto che è profondamente mutato, grazie allo straordinario sviluppo tecnologico, il rapporto tra uomo e natura. Rispetto alle risorse idriche e all’acqua per la vita, come abbiamo visto l’orizzonte è quello di voler sostituire il ciclo naturale dell’acqua, gestito dalla natura, con un ciclo tecnologico gestito dai mercati e finalizzato al profitto e con modelli di “governance” affidati ai portatori di interesse e sottratti ai cittadini e ai Parlamenti nazionali.

Di qui la necessità di una fase nuova di mobilitazione dei Cittadini e dei Movimenti a difesa dei diritti umani per contrastare una nuova fase del capitalismo finanziario. Questa emergenza sollecita un costituzionalismo non più limitato alla difesa dei soli “diritti fondamentali” ma allargato alla nuova categoria dei “beni fondamentali”, non più solo *Statale ma anche Sovranazionale*, e dunque al di là della logica individualistica dei diritti individuali o collettivi garantiti a livello nazionale e della miopia alla base dell’angusto “localismo” della politica delle democrazie nazionali.

I diritti umani non possono essere garantiti dal mercato. Ancor meno si può pensare che li possano garantire la innovazione tecnologica e la finanza. Mercato, tecnologia, finanza, possono essere modalità, strumenti da utilizzare per favorire le possibilità di accesso ad acqua, cibo, terra.

I diritti sono di esclusiva competenza delle nostre comunità, cioè degli Stati e delle istituzioni sovranazionali che gli Stati si sono dati. Se gli Stati hanno accettato 5 anni fa, nel 2010, in sede di assemblea delle Nazioni Unite di riconoscere che l’acqua è un diritto umano universale, garantire il diritto umano all’acqua e ai servizi igienici richiede risposte politiche.

I diritti li garantisce lo Stato con la fiscalità generale, dotandosi di regole, quindi di uno strumento di diritto internazionale che consenta ad ogni essere vivente, ad ogni cittadino, di rivendicare nei confronti dei rispettivi Governi e della stessa comunità il diritto all’acqua, cioè ad un quantitativo minimo.

Da questi presupposti è nata la proposta del Contratto Mondiale sull’acqua di lanciare la sfida di un Secondo Protocollo Opzionale al Patto Internazionale per i Diritti economici, sociali, culturali, che definisca le modalità di concretizzazione del Diritto Umano all’acqua e ai servizi igienici di base.

Perché è necessario un Protocollo, cioè un Trattato Internazionale?

Perché le risoluzioni e le convenzioni non sono vincolanti. Perché in assenza di regole e strumenti giuridici, i mercati si appropriano dei servizi pubblici, dei beni (acqua, cibo, terra) e li trasformano in “commodity”, (merce) e l’accesso è subordinato al pagamento del servizio anche per una quantità minima.

Il Protocollo è lo strumento che formalizza il dovere degli Stati a garantire il diritto all'acqua, come un diritto umano e universale e definisce le responsabilità degli Stati attraverso una modalità stabilita e meccanismi per l'adempimento di tale diritto umano.

Questo Protocollo internazionale per il diritto all'acqua è frutto di un anno di lavoro con il Dipartimento delle Scienze Giuridiche Nazionali ed Internazionali della Università Bicocca ed oggi questa proposta che consta di 32 articoli viene sottoposta all'attenzione degli Stati e della Comunità internazionale.

Quali sono i più importanti elementi di innovazione e novità che il Protocollo introduce rispetto alle Risoluzioni e ai Trattati già esistenti. (la scheda di presentazione al seguente indirizzo: http://contrattoacqua.it/public/upload/1/2/tab_elms_docs/1426786228presentazione--protocollo-diritto-acqua--it--2-.pdf).

Mi limito a ricordarne alcuni:

- definisce l'acqua un bene comune pubblico, da usare in solidarietà;
- afferma l'inderogabilità del diritto umano all'acqua, anche in situazioni eccezionali (guerra);
- afferma il principio della precauzione e della sostenibilità rispetto al diritto delle future generazioni;
- definisce la nozione di progressiva attuazione del diritto, che non può essere interpretata come una dilazione indefinita delle misure da intraprendere;
- introduce il principio di non-discriminazione e sottolinea la tutela e priorità dei gruppi vulnerabili;
- stabilisce la priorità dell'uso umano associato a nutrizione, uso alimentare, igiene;
- quantifica la possibilità di accesso alle risorse idriche nei limiti di una distanza di 1000 metri e di 500 metri per i servizi igienici;
- obbliga gli Stati a tutela del diritto all'acqua: a dotarsi di misure non regressive rispetto alle legislazioni vigenti e di una legislazione adeguata per assicurare il diritto, includendo meccanismi di partecipazione pubblica; a promuovere la creazione di servizi pubblici e comunitari per la fornitura dei servizi idrici; a essere responsabili riguardo alla gestione operata da terzi in riferimento al rispetto del diritto e alla concessione di fonti di acqua naturale e minerale; a monitorare l'attuazione degli obblighi attraverso organismi indipendenti; a promuovere il diritto all'acqua attraverso la cooperazione internazionale e valutare la fattibilità di un Fondo di solidarietà internazionale per garantire il diritto nelle aree più povere
- **afferma** il diritto di tutti a una informazione completa e trasparente e alla partecipazione ai processi decisionali, che devono essere democratici e partecipati;
- **consente a chiunque** di riferire e informare il Comitato per i Diritti economici, sociali e culturali, riguardo alle inadempienze degli Stati. Il Comitato ha la facoltà di avviare indagini e richiamare l'attenzione dell'Assemblea Generale dell'ONU, attraverso il Segretario Generale.

Cosa è necessario fare: trovare un gruppo di Stati, sette, dieci, tra cui speriamo lo Stato del Vaticano, che sia disponibile a promuovere l'avvio di un negoziato. La sfida è difficile, importante è partire e ci accingiamo a farlo con un sito internazionale in inglese "waterhumanrighttreaty.org", attivando entro giugno 2015 un comitato internazionale di sostegno composto da movimenti, di cui la Comunità francescana con Francisca International può far parte, per obbligare gli Stati attraverso la mobilitazione dei cittadini ad adottare e sostenere questa proposta. La sede di lancio della Campagna sarà il Consiglio dei Diritti Umani di Ginevra e non EXPO perché non riconosciamo a questa Fiera il rango di luogo politico in cui lanciare l'avvio di un processo negoziale su uno strumento di diritto internazionale come il Protocollo. Il percorso sarà lungo e difficile ma la speranza è l'ultima a morire.